

**Sandro Cappelletto** (dalle note del cd Rca cd3004-1992)

Non dovrebbe, considerata l'origine ligure, stupire la pertinente sobrietà dei titoli scelti da Scogna per battezzare i propri lavori. Non aggettivi, né immagini, neppure metafore; una sola parola, invece, densa sempre di storia e significati.

Fedele a se stesso, l'autore prosegue il proprio cammino attorno alle possibilità di combinazione e comunicazione dei suoni senza ricorrere alle seduzioni offerte oggi dall'elettronica. Questi sei brani, composti tra 1987 e 1990 sono tutti affidati agli strumenti, con significative "alternanze" e "risonanze" tra essi. Dal "capriccio" di un violoncello solo capace di errare attraverso pentagrammi vasti molte ottave, risalendo da tenebrosi impeti fino alla rarefazione e ad uno studiato smarrimento, fino agli incroci, mille volte reinventati, di "Concertino", caleidoscopio di colori per dieci strumenti e "Musica Reservata".

La lettura delle partiture è avvincente: non c'è, quasi, battuta priva di segni d'espressione, immune da voluti effetti timbrici. Frequenti le indicazioni di tremolo e vibrato, quanto l'accendersi e il subitaneo smorzarsi delle impennate dinamiche. Un vocabolario antico si coniuga ad una ricerca tutta contemporanea sulle possibilità, evidentemente non ancora del tutto esplorate, degli strumenti: via maestra per comprendere tanta musica del Novecento, anche recentissimo. Ma appaiono, frequenti, altri tuffi all'indietro: il racconto volentieri piega "verso" le linee del contrappunto, inteso come noto, sicuro orizzonte entro il quale condurre e rischiare le audacie dell'invenzione strumentale.

Perfettamente conosciute e dosate da chi, all'attività compositiva, affianca il lavoro di direzione, con esiti rilevanti sia per i più enigmatici tra i classici (Schubert, ad esempio), sia quando affronta partiture inedite. e non solo le proprie.

Si constata (taluni se ne lamentano) come da qualche tempo la musica non invii più messaggi, siano essi politici, morali, comunque altri rispetto alla pura materialità dei suoni. Una "resa" ideologica che spiegherebbe l'attuale diluvio di musica pacificata, con il passato come con il presente (forse non altrettanto con il futuro), sensibile alla lieta melodia. alla compostezza, sensibilissima poi al "rapporto con il pubblico, volubile cucciolo che va blandito accarezzato. Scogna non sembra inchine a tante effusioni. Queste opere sono costruite attorno ad un duplice, dialettico e contraddittorio procedere, nel quale un avvio impetuoso cerca, trova, scompone, riafferma un equilibrio. Con frequenti, repentini mutamenti di atmosfere: sulla tastiera, come sulle corde, i glissandi divaricano l'estensione, linee di forza che si irradiano seguendo tangenti opposte, dissolvendo lontane per poi ritrovarsi e riprendere. Inventando pause la cui efficacia è insieme acustica, narrativa e teatrale. Sono sospensioni che introducono, dopo un serrato dialogo, l'ultima sorpresa: questa musica sembra non finire, la partitura non va verso una conclusione. Ma dilegua, dissolve improvvisa, in un apertissimo finale di partita.